

Il «guru» internazionale Ieri lo scienziato all'Università Federico II: «L'emergenza è tragica ma vi salverà»

Brunner: «La plastica? Meglio incenerirla»

«Aziende private svizzere pronte a ricevere i vostri rifiuti. Il Governo è d'accordo»

NAPOLI — «Napoletani, non dovete prendervela se tutto va a rotoli. Forse è addirittura un bene. È vero, la città sta per collassare sepolta dai rifiuti, la *munnezza* come dite voi, ma è questa la precondizione per risorgere. Arrivando in treno e attraversando la periferia ho visto scene allucinanti ma, credetemi, senza l'emergenza il toro non sarebbe mai stato preso per le corna e, come è avvenuto per circa trent'anni, la città avrebbe continuato a logorarsi tra un'emergenza e un'altra».

Perché non ha saputo fare altro.

«Proprio così, ma ora, con quello che si vede in giro, i governanti sono costretti ad assumersi la responsabilità di scegliere. Che io sappia ci sono 14 aziende private svizzere pronte a ricevere 100 mila tonnellate di rifiuti dalla Campania. E il Governo italiano sarebbe d'accordo».

Bel tipo questo Paul Brunner, uno scienziato metà svizzero e metà austriaco, uno dei santoni mondiali della progettazione di sistemi per lo smaltimento. È venuto ospite della Federico II — «L'Università», ha detto il rettore Trombetti, «mette a disposizione della città le sue competenze e i rapporti con l'accademia internazionale ma è la politica che deve decidere» — e ha pregato i giornalisti di diffondere il messaggio che vi abbiamo trasmesso. «Lo so — aggiunge — penserete che sia folle, ma in tutte le metropoli del mondo è an-

data così: prima la catastrofe poi la *catarsi*». Lo slogan buca l'audience, ma qui il muro da superare è di gomma liquida. Glielo diciamo e lui sorride: «Non si può avere tutto dalla vita, ma voi sfiorate la perfezione: il mare, il sole, l'incanto del Golfo e la *munnezza*». Ieri sera, però, nell'aula magna di Monte Sant'Angelo parlando ai professori e agli allievi della facoltà di Economia ha usato i toni giusti e ha illustrato la cura per superare il disastro ambientale. Il punto di partenza e di arrivo di tutti i discorsi, però, sempre lo stesso: la tecnologia mette a disposizione della politica sistemi e tecniche per smaltire i rifiuti e avviare un ciclo virtuoso di riciclaggio. E, di conseguenza, chi non le utilizza non ha attenuanti.

Questo per ribadire che Napoli è rimasta all'età della pietra. L'amico Paul non vorrebbe essere severo — anche perché sta per incontrare il governatore Bassolino che ha mostrato grande interesse per la sua relazione — ma non può fare a meno di dire la verità. «Nella gestione dei rifiuti ci sono quattro stadi: il primo è quello delle discariche non preparate, simili a fossi — afferma lo scienziato — il secondo è quello delle discariche preparate, cioè impermeabilizzate e capaci di irregimentare il percolato e di isolare le sostanze nocive; il terzo è l'inceneritore; il quarto il riciclo. A Napoli, e questo è proprio difficile da capire, in trent'anni e passa ci si è fermati al primo step, al primo stadio. Il prototipo degli inceneritori di ultima generazione entrò in funzione in Germania alla fine degli anni settanta: era inquinante, ma i cittadini si solle-

varono e ottennero i correttivi giusti. A Vienna in vent'anni sono stati costruiti quattro termovalorizzatori, in Germania e in Svizzera altrettanti, in Lombardia undici, qui niente».

Come scatta l'allarme?

«Beh, è facile, quando sull'acqua compare la schiuma, quando le falde iniziano a inquinarsi, si tratta di danni che si vedono: perché qui nessuno si è indignato?».

Bella domanda. Dirà le stesse cose al governatore Bassolino?

«Dirò a lui le cose che ho detto a voi e all'Università: che non c'è più tempo da perdere».

Qual è la formula giusta? Termovalorizzatore o differenziata?

«Tutte e due le cose insieme, è sbagliato pensare che un processo escluda l'altro. È importante, però, fare le cose con gradualità, educando i cittadini, da una parte l'umido, dall'altra vetro e plastica, basta convincersi non è la fine del mondo. Inoltre io credo che non convenga riciclare la plastica: secondo me, va incenerita».

Ma lei sa che la differenziata a Napoli non arriva al 10%?

«Come?».

Proprio così, ma ci consenta un'altra domanda: le ecoballe, che sono il nostro incubo, si possono bruciare?

«Nelle regioni del Nord Europa vengono conservate e bruciate nelle stagioni appropriate».

Quali sono?

«Per loro l'inverno, perché c'è più bisogno di energia e la prendono dai rifiuti. Qui si potrebbero bruciare sempre».

Carlo Franco